Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 13 aprile 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

gesco

IL DOCUMENTARIO Storie in passerella. Per la prima volta raccontato il backstage di Miss Trans, paure e pregiudizi

"Favolose!", cento passi per una sfida

DI **CRISTIANA CONTE**

NAPOLI. "Favolose! Storie in passerella": si chiama così il documentario proiettato ieri, in anteprima nazionale a Napoli, presso il Centro interculturale Nanà. Prodotto dall'associazione di promozione sociale Zap! e promosso dalla cooperativa sociale Dedalus in collaborazione con l'Associazione Trans Napoli (Atn), il video raccoglie le voci e i racconti delle protagoniste di un concorso di bellezza sui generis: Miss Trans Italia, organizzato dalla stessa Atn con l'estetista Stefania Zambrano.

Il documentario (della durata di 58 minuti) prende le mosse dalla manifestazione, ospitata per la prima volta in uno spazio pubblico il 5 ottobre di due anni fa (con il patrocinio del Comune di Napoli, e il sostegno di Arcigay Napoli, Arcilesbica Napoli e Dedalus), in cui le miss hanno sfilato nella cornice di una storica piazza napoletana sotto lo sguardo di una folla accorsa numerosa. «L'idea di girare un documentario per provare a raccontare questa esperienza nasce su iniziativa di Loredana Rossi, l'ostinata portavoce dell'Atn, che da anni si batte sul territorio napoletano per i diritti e la dignità delle persone transessuali», spiegano i due autori e film-maker Roberta Ferraro e Luca Oliviero. Il concorso così diventa il pretesto per intraprendere un viaggio nella vasta comunità transgender napoletana, dove, lontano dai riflettori, il paradigma dello stigma e dell'esclusione conquista la scena e sembra permeare in maniera totalizzante le storie personali e la quotidianità trans. «Da sempre ci siamo sentite favolose, da sempre abbiamo fatto della favolosità la quinta essenza del transessualismo. Per sognare, per difenderci, per gioire o per delirare. La favolosità come sano e sacrosanto delirio, per ripicca o per vendetta verso quel pregiudizio che produce schemo, derisione e tantissima violenza», spiega Porpora Marcasciano, del Movimento Identità Transgender. Le protagoniste di "Favolose!", infatti, portano in scena una sconfinata voglia di riconoscimento, unita a pressanti richieste di affermazione identitaria: l'esposizione nello spazio pubblico del proprio corpo, il segno tangibile di una lunga e faticosa trasformazione, acquisisce un senso di rivendicazione personale e collettiva.

Ogni passo sulla pedana rappresenta una sfida, restituisce certezze e comunica l'entusiasmo di condividere con gli altri la propria storia personale. Ieri, alla presentazione sono intervenuti Loredana Rossi (Atn), Porpora Marcasciano (Movimento Identità Transgender), Andrea Morniroli (Dedalus), Gerardo de Vivo (Stella Film).

La finale di Miss Trans in Campania

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il piano Via ai lavori per le buche

Napoli Est, parte il restyling slalom nelle strade-cantiere

Paolo Barbuto

Inizia ufficialmente l'«attuazione del Grande progetto riqualificazione urbana Area Portuale Napoli Est», titolo dell'intervento che punta a rilanciare la zona orientale di Napoli. Si comincia da via Nuova delle Brecce e da via Brecce a Sant'Erasmo nell'ambito di un progetto di cui si parla da quasi dieci anni. Sul tavolo oltre duecento miliardi.

>A pag.23

Il progetto di sviluppo Brecce a Sant'Erasmo: via ai lavori. Saranno anche allargati i marciapiedi e potenziata l'illuminazione

Restyling Napoli est: si comincia dall'asfalto

Paolo Barbuto

Dunque, controlliamo che ci tutto sia a posto. L'area è stata individuata? Sì, Napoli Est. I progetti ci sono? Beh, qualcuno si, qualcuno no, ma fa niente, bisogna partire. I soldi? Vabbè, sono quelli dell'Europa, ci sono. Allora: pronti? Via. Inizia ufficialmente l'«attuazione del Grande progetto riqualificazione urbana Area Portuale Napoli Est», pomposo titolo di un intervento che dovrebbe rendere migliore la zona orientale di Napoli. Però manca un ultimo particolare: da dove s'inizia? Meglio non esagerare, iniziamo da via Nuova delle Brecce e da via Brecce a Sant'Erasmo, così ci organizziamo meglio per il futuro...

Signore e signori di Napoli, oggi iniziano ufficialmente i lavori, e con essi l'avventura della riqualificazione di Napoli Est. Sì, è proprio quel progetto del quale sentiamo parlare da quasi dieci anni e che finalmente si materializza sotto i nostri occhi. Sul tavolo più di duecento miliardi che serviranno a cambiare completamente il volto di quella zona di Napoli aggredita da degrado nella quale, si spera, potranno essere convogliate iniziative imprenditoriali e di sviluppo per seguire quelle che già stanno «invadendo» l'area. Per invogliare altri imprenditori e cittadini a spostarsi, bisogna rendere Napoli Est bella e vivibile: strade nuove, asfalto liscio, alberi e arredo urbano, fogne nuove di zecca per evitare quei fastidiosi allagamen-

ti che trasformano le vie in fiumi d'acqua. Non sembrerà più periferia degradata, sostiene chi propone il progetto, sarà il cuore di una capitale del Nord Europa trapiantato in mezzo a Napoli.

I primi interventi sulle due strade costeranno cinque milioni, poi si partirà subito dopo con via Gianturco e via Galileo Ferraris: lavori completati anche su quelle vie entro la fine del 2015, spiegano con giustificato orgoglio da Palazzo San Giacomo. Il resto verrà con calma. Ci sono progetti ancora allo studio e gare d'appalto tutt'ora in fase di verifica. L'intervento per il quale è stato previsto lo stanziamento più consistente è il sottopassaggio che consentirà di raggiungere il Centro Direzionale direttamente dalla fine di via Brin: quasi 63 milioni. Poi ovviamente ci sono tutte le strade dell'area orientale della città, da quelle meno frequentate alle più caotiche. Per ogni strada, oltre al rifacimento dell'asfalto (che già basterebbe a molti napoletani), sono già stati stabiliti interventi di riqualificazione generale con marciapiedi allargati e rinnovati, nuove aree verdi, arredo urbano; è compresa perfino l'illuminazione che dovrà essere potente e poco costosa, cioè con i led.

D'accordo, a questo punto in molti staranno pensando: «progetto bello e avvincente. Ci piacciono marciapiedi larghi, alberelli e pali della luce ipermoderni. Ma via Marina? Quand'è che tornerà ad essere una strada di città e non un percorso sterrato, pericoloso e pieno di voragini?». Calma e sangue freddo, amici che percorrete quotidianamente quel tratto che collega l'autostrada e la Provincia Est al cuore della città: Il «Grande progetto riqualificazione eccetera eccetera», al punto E1 recita testualmente «Riqualificazione urbanistica e ambientale dell'asse costiero tratta via Vespucci-Ponte dei Francesi»: sì, avete letto bene, la strada è quella e i finanziamenti previsti sono di ben 25 milioni e ottocentomila euro. Esiste, però, un particolare: non c'è una data d'inizio preista per l'intervento. E poi quel punto è al numero 17 del progetto generale, se siete scaramantici prendete provvedimenti.

Entro fine 2015 rinnovate anche via Gianturco e via Galileo Ferraris

gesco

ALLA FEDERICO II Raffaele Cantone, don Tonino Palmese e Maurizio de Giovanni con universitari e liceali

Ateneo e scuola per la legalità

DI **BRUNELLA BIANCHI**

Università e Scuola si uniscono nel proposito di formare la coscienza civile dei giovani. L'occasione è data dalla manifestazione "La legalità. Per una rivoluzione culturale", promossa dal dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli e dall'assessorato alla Cultura del Comune di Napoli. Durante il dibattito, che si terrà oggi nell'Aula Magna del Centro Congressi della Federico II, Pasquale Sabbatino (*nella foto*), coordinatore del Master in Drammaturgia e Cinematografia, illustrerà le ragioni dell'evento.

Cosa intende per "rivoluzione culturale"?

«La rivoluzione culturale necessaria per uno stato di legalità è soprattutto una rivoluzione quotidiana, di ciascun uomo e della comunità. Alla maniera di Italo Calvino, ripreso da Roberto Saviano in "Gomorra", di fronte all'inferno della corruzione e delle mafie, l'inferno dei viventi che è qui sulla terra e tutti i giorni, si legge nelle "Città invisibili", due sono i modi di porsi. Il primo e più facile consiste nell'accettare l'inferno e diventarne parte al punto di non vederlo più. Il secondo e più rischioso, invece, consiste nel cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, in modo da farlo durare, e dargli spazio. L'Università e la Scuola hanno la responsabilità di insegnare il modo più rischioso, l'unico che ci faccia sentire uomini degni di respirare».

Sarà una manifestazione a più voci?

«Al dibattito prenderanno parte Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, don Tonino Palmese di Libera-Campania e lo scrittore Maurizio de Giovanni. Sarà interessante conoscere le valutazioni e percezioni del fenomeno della corruzione da tre punti di vista e da tre esperienze diverse».

È possibile seminare la legalità nella coscienza dei giovani?

«Bisogna innanzitutto riflettere, insieme ai giovani e ascoltando i giovani, sulle prospettive legate al futuro per disegnare una legalità possibile. Ed è quello che l'Università farà insieme ai docenti Armida Parisi, Anna Milone, Maria Sirago, Tommasina La Rocca, Bernardina Moriconi e Vincenzo Caputo. Durante la manifestazione, gli studenti dei Licei "Giuseppe Mazzini", "Jacopo Sannazaro", "Flacco" e della Scuola media "Viale delle Acacie" con i corsisti del Master in Drammaturgia e Cinematografia proporranno analisi e formuleranno proposte».

Lei ha svolto indagini sulle rappresentazioni della camorra nella letteratura, nel teatro e nelle arti figurative. Quando è scaturito questo interesse?

«Lo spunto iniziale risale al biennio 2006-2007, quando i lavori del convegno "Le rappresentazioni della camorra" e del seminario "La lama della scrittura" hanno sottolineato l'importanza del dialogo generazionale sul tema delle mafie così drammaticamente attuale nella realtà italiana. Una ricerca sulle rappresentazioni della camorra implica domande difficili sulla funzione della cultura rispetto alle varie forme della malavita organizzata, e ancora sulla funzione della scrittura di fronte alla trasformazione della camorra storica in moderna criminalità, nonché sulla funzione dei vari linguaggi nel raccontare ed esplorare questi fenomeni».

Esplorare le "zone grigie" è uno dei propositi della Biblioteca digitale sulla camorra.

«Il progetto, nato nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II, in sinergia con esperti e studiosi di altri settori, si propone di realizzare la biblioteca digitale di studi ed opere che abbiano un loro valore testuale specifico e nello stesso tempo costituiscano fonti primarie d'indagine e di ricerca. Documentare le varie forme di rappresentazione della camorra nella letteratura e nel teatro, nel cinema e nella televisione, nell'arte e nella canzone, permette anche di rivelare verità spesso taciute o rimosse e di evidenziare l'allargamento della zona grigia dove la criminalità organizzata fa perdere le tracce».

Anche il teatro contribuisce alla consapevolezza della legalità?

«Il teatro, il cinema e la musica forniscono occasioni di confronto con i giovani. Non a caso, nel pomeriggio della manifestazione, Nicola De Blasi presenterà la commedia eduardiana "Il Sindaco del rione Sanità". Il testo, che svolge una funzione civile, verrà interpretato da Maria Basile Scarpetta, Roberto Capasso e Antonio Bonanno. Infine il Coro Giovanile del Teatro San Carlo, diretto da Carlo Morelli, farà ascoltare alcuni brani che raccontano il dramma della corruzione e delle mafie e la speranza di un nuovo orizzonte».

ItaliaOggi

gesco

Da quest'anno, per la legge Golfo-Mosca, i consiglieri donna dovranno essere un terzo

Quote rosa nei cda, l'Italia è pronta a passare al 33%

Pagine a cura di MARIA CHIARA FURLÒ

Più rosa e meno grigio. Il cambio di colore non si riferisce a un guardaroba, ma i consigli d'amministrazione delle società quotate che dall'entrata in vigore della legge Golfo-Mosca nel 2012 hanno assunto un aspetto del tutto diverso e al quale le libere professioniste contribuiscono sempre di più.

Le cosiddette «quote rosa» stanno funzionando, dati alla mano le donne nei cda sono passate dal 6% del 2008 all'attuale 23%. Il modello italiano sta diventando addirittura un esempio in Europa.

Le prime analisi relative alla legge sulle quote di genere, effettuate dal progetto *Women mean business and economic growth*, del dipartimento Pari opportunità della presidenza del Consiglio in partnership con l'Università Bocconi, mostrano che non solo il numero di donne in posizioni di vertice è aumentato, ma anche la governance delle società è migliorata.

Tuttavia, l'Italia è ancora al 69mo posto, su 142 paesi, nell'indice del global gender gap del Word Economic Forum che misura ineguaglianze sociali ed economiche fra i generi. Indice del fatto che si possa fare ancora di più, come avevano brillantemente capito – in anticipo rispetto al legislatore – le associate della *Professional Women Association Milan* che già nel 2009 avevano lanciato il programma *Ready for the Board* ora arrivato alla terza edizione.

Il progetto consiste semplicemente in una lista di donne con tutti i requisiti richiesti, quindi «ready» per poter diventare amministratrici. L'iniziativa era nata infatti dalla convinzione che ci fossero moltissime donne preparate e disponibili a entrare nei consigli direttivi, ma che il problema fosse soprattutto la mancanza di visibilità verso chi deve decidere.

Al di là del numero delle donne entrate nei Cda, secondo la nuova presidentessa di Pwa, **Roberta Toniolo** «l'effetto della legge Golfo-Mosca è stato quello di creare nelle società, ma anche nelle donne, la consapevolezza del valore che una figura femminile può portare all'interno di un board aziendale. E per effetto trascinamento, direi che c'è più consapevolezza del valore che le donne portano all'interno delle organizzazioni. Quindi soddisfazione sì, ma come stimolo ad andare avanti, consci che il percorso da compiere è ancora lungo prima di giungere ad una uguaglianza di genere» ha continuato Toniolo evidenziando che «per sanare le carenza di donne nelle posizioni top delle organizzazioni, dobbiamo lavorare anche sulla preparazione e valorizzazione di donne manager di alto e medio livello».

La prima fase del progetto *Ready for the Board* ha visto proprio la definizione dei criteri e delle competenze del «board member» ideale, poi sono stati selezionati i curricula che prima hanno dato vita a due pubblicazioni cartacee e ora a quella online. Secondo Toniolo, la lista delle candidate ai board, «ha facilitato l'applicazione della legge Golfo - Mosca, così come l'inserimento delle professioniste in Cda di aziende quotate, municipalizzate ed anche di aziende non quotate che richiedevano specifiche competenze, fornendo nominativi e curricula di donne le cui candidature erano state precedentemente validate da un advisory board in base a criteri di provenienza, ruolo ed expertise tecnica. La lista comprende candidate con maturata e consolidata esperienza di board e profili con minor esperienza ma di elevato potenziale» ha sottolineato Toniolo. Facendo una rapida ricerca con le chiave del sito, si nota subito che nella lista ci sono almeno una trentina di avvocate e commercialiste.

Quello di amministratore «è diventato nel tempo un mestiere sempre più difficile, perché, oltre alla conoscenza del business, richiede anche una serie di competenze tecniche, soprattutto in settori regolamentati come quello bancario e assicurativo», spiega **Romina Guglielmetti**, partner di ***Starlex studio legale associato.***

Guglielmetti, e anche lei presente nella lista, sottolineando che «la presenza di avvocati nei board può essere molto utile al fine di favorire una più corretta valutazione dei rischi e della conformità delle decisioni assunte alla normativa applicabile. Rispetto ad altre professionalità, un punto

di forza degli avvocati per entrare nei board può essere la specializzazione nelle aree caratteristiche in cui opera la società e, in generale, in materia di governo societario e sul sempre più complesso sistema dei controlli interni».

Anche **Gaudiana Giusti**, of counsel di ***Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners*** partecipa al progetto e spiega ad *Affari Legali* che uno dei principi importanti «affermati dai regulators in questi giorni è il carattere multidisciplinare del consiglio di amministrazione all'interno del quale devono essere rappresentate professionalità diverse capaci di dare contributi specifici.

Ritengo nel mio caso di poter intervenire efficacemente in molti ambiti, quali quello della corporate governance, del sistema dei controlli interni, della contrattualistica e delle operazioni di finanza straordinaria».

Interessante anche il punto di vista di **Livia Amidani Aliberti**, dottore commercialista e fondatrice di ***Aliberti Governance Advisors***, secondo la quale i consigli d'amministrazione «hanno bisogno di un insieme mirato e diversificato di competenza. Mirato sulle sfide strategiche e I rischi, di ogni società ma diversificato per evitare il group thinking. C'è bisogno di persone qualificate, che possano apportare le com-

ROMA

gesco

NEL CANTIERE DI PONTICELLI Previste le prime cinque visite, si comincia con un ecodoppler. Cup già attivo

Ospedale del mare, oggi aprono gli ambulatori

NAPOLI. Se non ci saranno intoppi dell'ultimo momento, apriranno oggi gli ambulatori dell'Ospedale del mare, la megastruttura in costruzione a Ponticelli. L'inaugurazione di quella parte accessibile dell'ospedale è avvenuta, in pompa magna, il 13 marzo scorso e l'apertura prevista era per il 16 marzo. Ma non se n'è fatto nulla. Il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, Ernesto Esposito, ha puntato il dito contro il Comune che non ha concesso subito i nullaosta per il Cup, il Centro unico di prenotazione. Ma lo stesso Esposito ha chiarito che non ci dovrebbero essere più intoppi e che oggi gli ambulatori sono aperti al pubblico. Le visite prenotate sono solo cinque, ma è evidente che è solo l'inizio. La prima sarà un ecodoppler. La vera rivoluzione, però, arriverà quando l'ospedale sarà aperto. In base a quella stuttura, infatti, è stato riorganizzato l'intero piano ospedaliero regionale ed è già cominciata la riorganizzazione sul territorio cittadino. Riorganizzazione che ha visto la chiusura di diversi pronto soccorsi, senza come l'Ascalesi, il San Gennaro, gli Incurabili, in parte il Pellegrini. Chiusura alla quale non è corrisposta l'attesa apertura dell'Hub di Ponticelli. Le conseguenze sono state pesanti, soprattutto, per il Cardarelli che è rimasto l'unico grande centro per le emergenze della città. Qui la situazione è diventata insostenibile, con gli ammalati che vengono piazzati sulle barelle ovunque.

«Gli operai sono al lavoro – ha affermato Esposito, parlando dei tempi previsti per l'apertura completa dell'ospedale - e i lavori saranno portati a termine entro settembre 2015. Alla consegna seguiranno la fase di allestimento e la fase di collaudo prevista per legge. Si può ragionevolmente affermare – conclude – che entro il primo trimestre del 2016 l'Ospedale del Mare sarà pienamente in esercizio». Per quanto riguarda il personale, il nosocomio dovrebbe assorbire quello dei reparti dell'Asl che man mano verranno chiusi oppure convertiti. RC

IL MATTINO

gesco

L'analisi/1

Coop e clan la zona grigia

Isaia Sales

L'altra sera il presidente nazionale della Lega delle cooperative, Mauro Lusetti, ha difeso la sua organizzazione durante la puntata di Servizio Pubblico di Michele Santoro dalle accuse circostanziate del vice presidente della Camera, Luigi Di Maio. > Segue a pag. 50

Coop e clan, la zona grigia

Isaia Sales

Purtroppo, al di là delle sue affermazioni, non si tratta di singoli individui membri delle coop rosse ad essere coinvolti nel sistema della corruzione in Italia. C'è qualcosa di più profondo e inquietante: la piena e totale adesione (o resa) delle coop al mercato politico degli appalti e alle sue ragioni, fino ad accettare anche le mafie come esponenti legittimi di esso, senza che ci sia stata una battaglia (o forse neanche una scaramuccia) per tentare di cambiarlo, come ragionevolmente ci si poteva aspettare dal movimento di imprese più legato a storiche battaglie per l'emancipazione dei lavoratori.

Da Nord e Sud, in settori economici diversi, in circostanze diverse, con amministrazioni e governi diversi, le coop rosse hanno tenuto lo stesso comportamento: hanno corrotto, hanno pagato (a sinistra, al centro e a destra) hanno intessuto rapporti di affari con noti pregiudicati e perfino con mafiosi, si sono serviti di cinici affaristi come loro riferimenti sui territori.

Non sono episodi, è un metodo. Non è una debolezza di alcuni dipendenti o dirigenti, ma una strategia per essere competitivi (e stare al passo degli altri) sul mercato delle opere pubbliche e delle forniture agli enti. Questa scelta fa somigliare alcune cooperative più ad associazioni di predatori che ad imprenditori-lavoratori. Allo stesso modo di alcune grandi imprese del settore edile.

Non mi avventuro sulla questione spinosa della pubblicabilità di tutte le intercettazioni telefoniche; è indubbio però che le cose lette sono dei veri e propri saggi sui «valori» di una certa Italia, compresa quella di sinistra.

Le coop rosse, insomma, da molto prima della caduta del muro di Berlino, hanno accettato e introitato il convincimento che la morale danneggia gli affari, il rispetto delle leggi non ti permette di realizzare gli utili per la tua impresa, e un mafioso e un camorrista sono da avvicinare e coinvolgere se ti permettono di portare avanti i lavori. La corruzione politica è, in questa logica, il perseguimento degli affari con altri mezzi. Siamo di fronte al totale stravolgimento di una storia, di una lunga storia.

«La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che essere onesti sia inutile», scriveva Corrado Alvaro agli inizi degli Anni 50. Mai avrebbe pensato che questa sua frase potesse essere avvicinata al comportamento di una parte della sinistra italiana.

Prendiamo per un attimo in considerazione gli argomenti che sono a base di questo comportamento diffuso tra i cooperatori rossi. Molti di loro, a partire dai dirigenti, si saranno detti: o mi adeguo al sistema o la mia cooperativa non lavora; o sto alle regole non scritte del mondo degli appalti, o altrimenti con il mio comportamento corretto danneggio i soci-lavoratori. Sono solo queste le alternative? No, ce n'è un'altra: fare una battaglia frontale di denuncia del sistema spendendo il proprio prestigio e la propria storia per ab-

batterlo, per modificarlo, per condizionarlo. Fare cioè quello che sembrava impossibile a fine Ottocento, quando fu inventato un inedito movimento mutualistico e di solidarietà tra i lavoratori. Perché questa strada è stata scartata? Perché mai le ragioni del profitto hanno annullato totalmente la possibilità di ergersi a forza di pulizia in un mondo degli affari completamente corrotto?

Eppure in Italia ci sono stati periodi politici favorevoli a questa battaglia, a partire dal dopo tangentopoli del 1992. E proprio il coinvolgimento delle stesse imprese cooperative in quella stagione di corruzione avrebbe dovuto fare aprire gli occhi e infondere più coraggio: perché era chiaro che stare a quelle regole del gioco avrebbe cambiato radicalmente la storia e il contributo delle coop alla società italiana.

Ma quello che mi colpisce di più nelle vicende delle coop rosse è l'atteggiamento che hanno avuto verso i problemi del Sud, dopo la decisione di allargare a questa area il campo della loro attività, chiudendo una lunga fase in cui si erano concentrate quasi esclusivamente nelle regioni rosse. Dietro quella scelta non c'era nessun intento di dare una mano ai problemi del Mezzogiorno, né tantomeno un tentativo di esportare un modello per provare a radicarlo nei territori meridionali. Il Sud era all'epoca un ricco mercato di opere pubbliche, e l'occasione andava colta per ragioni di espansione aziendale

E, infatti, i numerosi lavori pubblici effettuati in questa area non si sono tradotti minimamente (in più di un quarantennio) nella costruzione di un movimento cooperativo autoctono in grado poi di competere anche senza la presenza della casa madre emiliana, compreso il settore dei supermercati e della grande distribuzione in mano alle coop toscane. Il Sud era una colonia da conquistare, senza badare minimamente alla qualità delle imprese locali con cui stabilire rapporti di affari.

E fu così che in Sicilia i colossi della Lega delle cooperative intrecciarono relazioni con una parte di quel mondo grigio che ruotava attorno agli interessi mafiosi. Clamorosa l'associazione di impresa stipulata con Arturo Cassina, che Pio La Torre nella sua relazione di minoranza per la commissione antimafia aveva definito «un pilastro del sistema mafioso». Clamorosi gli arresti di due dirigenti comunisti delle coop siciliane, sui quali c'era il sospetto di una partecipazione al sistema della spartizione degli appalti messo su da Salvo Lima e Angelo Siino, definito il ministro dei lavori pubblici della mafia.

Stessa comportamento in Campania dopo il terremoto del 1980. Pasquale Galasso e Carmine Alfieri raccontarono che i dirigenti della cooperativa CCC erano andati da loro a contrattare prima che essi avessero messo in atto qualsiasi tipo di azione intimidatoria: si erano semplicemente adeguate al territorio, riconoscevano e legittimavano quelli che comandavano. Anzi le coop operarono come una componente interna al Pci napoletano e campano, sostenendo e finanziando quei dirigenti consociativi che si battevano per un accordo con il presidente democristiano della Regione affinché le coop partecipassero alla spartizione delle grandi opere pubbliche che interessavano l'area metropolitana di Napoli. Le due opere affidate a imprese coop emiliane (il canale Conte di Sarno e la statale 268 del Vesuvio) passarono da un costo rispettivamente di 15 e 48 miliardi a 501 e 300 miliardi di lire. In Campania nel Pci c'era chi lottava a viso aperto la camorra e settori delle coop che erano indifferenti a questa lotta.

Identica cosa in Calabria: le imprese cooperative si sono adeguate al territorio e hanno stabilito rapporti con le ditte indicate dalle varie 'ndrine, come d'altra parte hanno fatto tutte le grandi ditte nazionali vincitrici di appalti per la ristrutturazione della Salerno-Reggio Calabria.

È evidente che il costo per corrompere e per pagare i camorristi (300.000 euro ad Antonio Iovine) non rappresentava una minore entrata per le coop: no, il costo viene scaricato sull'ente finanziatore attraverso le sovrafatturazione di alcuni lavori, abbassando la qualità dei materiali usati o, come nel caso della metanizzazione nella zona di Casale di Principe, posando i cavi a 30 centimetri dal manto stradale e non a 60 come da contratto.

Chissà quanti di questi cooperatori, tornati al Nord, raccontano di un Sud che non vuole liberarsi dalla corruzione e dalla mafie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

Riflessioni

Con il Formez chiude anche il Mezzogiorno

Riccardo Mercurio*

La notizia, riportata dalla stampa, sulla possibile chiusura del Formez, sede di Pozzuoli - ex stabilimento Olivetti, sembra sollevare il solito problema sindacale per dipendenti che da anni operano in quello stupendo sito, ma realtà è un ulteriore passo verso l'impoverimento del territorio napoletano e un ulteriore segnale dell'attuale disinteresse politico verso il Mezzogiorno. Solo pochi giorni fa, alla presenza del consigliere economico di Renzi Yoram Gutgeld, la Matching Energies Foundation ha promosso la presentazione di un Manifesto per un nuovo Mezzogiorno. In tale documento Domenico De Masi, Massimo Lo Cicero, Paolo Savona avevano inserito, tra i punti qualificanti delle azioni da svolgere per una seria politica meridionale, il rilancio del Formez di Pozzuoli. La considerazione nasceva non solo da cosa potrebbe rappresentare il Formez «rilanciato», ma anche da quello che in passato ha rappresentato e che ancora oggi rappresenta.

> Segue a pag. 22

Con il Formez chiude il Sud

Riccardo Mercurio *

Chi ha vissuto nelle università napoletane negli Anni 70 sa il fondamentale ruolo che ha svolto il Formez di Napoli con la sua rivista «Problemi di Gestione» e con la sua formidabile biblioteca sui temi di economia e gestione, unica nell'area campana, che ha consentito di sviluppare cultura organizzativa/aziendale e promuovere una classe di studenti e ricercatori che trovarono la possibilità di realizzare analisi e approfondimenti su problematiche relative a settori e aziende nazionali e internazionali. Lo staff del Formez, quando le Università italiane non si dedicavano ancora alla formazione post universitaria, lanciò negli Anni 70 e 80 corsi Master estremamente qualificati come, ad esempio, quello sul Marketing. Il corso, organizzato insieme ai vertici della Barilla, dell'Henkel e della Procter e Gamble, creò una classe di dirigenti meridionali eccezionali, che ancora oggi svolgono un rilevante ruolo in aziende e amministrazioni pubbliche.

Negli anni successivi i diversi corsi Formez, più o meno di successo, destinati alle istituzioni del Sud, consentirono di creare una rete di funzionari e dirigenti pubblici che ancora oggi, se stimolati e messi in condizione di operare, rappresentano una risorsa, a volte nascosta, delle Amministrazioni meridionali.

Questo aspetto è stato chiaro il 27 marzo ultimo scorso quando, nell'ambito del progetto Performance Pa del Formez, è stato svolto, presso la sede di Pozzuoli, un incontro che ha presentato i risultati di un'interessante esperienza: la realizzazione di azioni di spending review in 13 amministrazioni delle aree obiettivo 1, in coerenza e collaborazione con le Amministrazioni e utilizzando personale e risorse interne. Spesso le persone più interessate e disponibili sono state proprio quelle che hanno partecipato ai corsi di formazione Formez. È stata, peraltro, una giornata importante che ha dimostrato come i progetti di spending review, non calati dall'alto, sono quelli che riescono realmente a ottimizzare le risorse rispetto ai risultati che si vogliono raggiungere. Si è potuto osservare, anche sulla base delle esperienze internazionali, che i semplici tagli, senza un collegamento con l'esigenze locali, hanno senso solo nel brevissimo periodo e spesso solo come effetto dimostrativo, ma sono spesso negativi rispetto all'efficacia dell'azione da svolgere e della stessa efficienza che era alla base del taglio.

Il rischi che questo avvenga anche per il Formez di Pozzuoli sono elevati. Non è l'economia della contabilità che crea sviluppo o effettivi risparmi. L'ottimizzazione delle risorse nasce dalla migliore definizione degli obiettivi e dalla capacità di effettivo cambiamento, come era sottolineato nel Manifesto anche per il Formez di Napoli. I cambiamenti collegati ad una strategia e a una verifica dei risultati portano ricchezza. I progetti condivisi mutano le strutture e eliminano gli sprechi. I tagli generalizzati sono espressione di rinuncia o d'incapacità alla gestione, spesso espressione di una pericolosa miopia strategica.

*Università di Napoli Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Shipping, cresce la Campania il Sud è fermo

Il recente rapporto di Oxford Economics «The economic value of the Eu shipping industry» ha confermato che puntare sullo sviluppo del trasporto marittimo è una scommessa vincente. I principali numeri del settore ne spiegano subito l'importanza. Parliamo di 615mila occupati diretti in Europa, un contributo al Pil di circa 56 miliardi di euro (se consideriamo anche l'indotto tali importi salgono a 147 miliardi di euro e 2,2 milioni di occupati) e una flotta di 23mila navi. Interessante anche il moltiplicatore economico connesso allo shipping: Il report sottolinea che per ogni miliardo di Pil che il settore va a produrre, se ne generano ulteriori 1,6 nell'economia generale.

> Segue a pag. 22

Shipping, cresce la Campania

Per essere più vicini al nostro Paese ed alle opportunità da cogliere, giova ricordare alcuni grandi progetti che in questo momento sono in fase di avanzata realizzazione.

L'allargamento del Canale di Suez in Egitto, che raddoppierà il numero di passaggi navali portandoli a quasi 100 giornalieri (con un ricavo, per il Governo Egiziano, stimato in 13 miliardi di dollari) e la messa a regime del secondo terminal container del Porto di Tanger Med che ha registrato nel 2014 il nuovo record di traffico con oltre 3.000.000 di Teus. Queste notizie vanno ad avallare la teoria che auspica una sempre maggiore centralità, in prospettiva futura, del Mar Mediterraneo nell'ambito dei traffici internazionali di merci e la possibilità, per l'Italia di avere nuove opportunità commerciali e logistiche.

Parlando di competitors sono, inoltre, recenti le informazioni relative ai nuovi investimenti portuali che il Marocco starebbe per effettuare, pari a circa 1 miliardo di Euro e l'inaugurazione prossima del nuovo terminal del Porto di Rotterdam che sarà gestito dal colosso terminalistico Apm del gruppo Maersk; avrà una capacità di 4,5 milioni di Teus e sarà il primo terminal per contenitori completamente automatizzato, con gru di banchina controllate da remoto e approdo per navi oceaniche.

I dati e le notizie confermano un mondo in movimento e che investe. Che la maritime economy sia un pilastro per la nostra struttura produttiva ci viene confermato anche dagli ultimi dati al 2014 sull'interscambio marittimo del Mezzogiorno che registra un valore pari a circa 54,6 miliardi di euro. Di questo importo il 16,8% è da assegnare alla Campania con 9,2 miliardi; il trasporto marittimo pesa dunque oltre il 45% del commercio complessivo regionale.

Guardando al trend annuale generale, la Campania registra, in termini di interscambio, un incremento del +2,2% (-9,3% per il Mezzogiorno e -1,8% per l' Italia) dovuto per lo più ad un aumento delle importazioni che registrano una crescita del 7,7%. In termini di interscambio, inoltre, i settori che hanno avuto le migliori performance sono quelli dei minerali metalliferi con +42,7%, dell'agricoltura con +13,9% e dell'industria tessile con un +9,6%.

La Campania, con i porti di Napoli e Salerno, ha 5 grandi aree di riferimento nei rapporti commerciali via mare; aree che, nel loro insieme, assorbono circa i tre quarti del volume complessivo; i Paesi dell'Asia Orientale sono al primo posto con il 22,5% del totale scambiato, ma le aree che hanno raggiunto risultati più significativi in termini di variazione percentuale annua sono l'Asia Centrale con un +20,3% ed i Paesi dell'America centro-meridionale con un +13,5%.

Partner di significativa importanza sono anche i paesi del Nord Africa che assorbo-

no una quota del 9,7% a testimonianza della crescita, negli ultimi anni, dell'area Med che sta registrando importanti performances commerciali con l'Italia. Va ribadito che il 76% degli scambi del nostro Paese con questa zona del mondo avviene con modalità marittima.

Srm monitora costantemente il comparto ed ha realizzato nel 2014 un progetto di ricerca denominato Osservatorio economico sul trasporti marittimi e la logistica rivolto a compiere analisi, studi, riflessioni ed a ascoltare i protagonisti del settore, per avere sempre contezza dei fenomeni ad esso collegati ed alle opportunità da cogliere. Occorre, e questo Srm lo ha detto e lo ribadisce, una seria e decisa politica di sviluppo che ponga la portualità al centro delle strategie, unita ad un'incisiva azione rivolta ad incentivare gli investimenti esteri nell'Italia. La partita è iniziata.

A cura di Studi e ricerche per il Mezzogiorno in collaborazione con il Banco di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA